

Io credo anche che il ministro delle finanze, nel fare una previsione per l'esercizio 1924-25, non ottimista nei risultati, si sia attenuto a quelli che sono gli insegnamenti degli artefici classici della nostra restaurazione finanziaria, ed abbia fatto tesoro di quelle che erano state le massime dei grandi maestri.

Io ricordo che in una recente discussione al Senato, Luigi Luzzatti riportava un colloquio che si riferisce pure ai tempi classici, colloquio al quale egli aveva assistito.

Si esprimeva precisamente così: « Ebbi occasione di assistere a questo colloquio fra due uomini che il Senato ammira: uno si chiamava Marco Minghetti, e l'altro Quintino Sella ».

Marco Minghetti diceva: « Io, finché tengo le finanze, prevedo sempre scarse le entrate e prevedo giuste e anche qualche volta qualche cosa di più le spese; perché avendo il disavanzo, c'è il modo di moderare tutte le pretese. Quando conseguiremo il pareggio, si potrà mutar via ».

« Sella — riferiva sempre il senatore Luzzatti — che era un ingegno più profondo e meno vasto di Minghetti, ma in queste questioni più versato, diceva: « No, anche quando avremo il pareggio bisogna continuare così, perché il pericolo dei bilanci comincia quando si ha il pareggio. Allora c'è l'assalto di tutti coloro che vogliono qualche cosa ».

Del resto, da un esame attento delle previsioni per l'esercizio futuro, l'impressione che se ne ha non può essere pessimista; e ciò è stato messo in giusto rilievo anche nella relazione dell'onorevole Salandra.

Noi abbiamo la parte ordinaria del bilancio, la quale presenta un avanzo di 2 miliardi e 700 milioni. Il disavanzo è determinato dall'aggiunta delle entrate e spese straordinarie.

Però, da parte dell'Opposizione, superata questa eccezione del mancato pareggio, si osserva: ma, il merito del raggiunto pareggio non è di questo Governo; è merito sopra tutto dei Governi precedenti, perché noi abbiamo una serie di atti di politica finanziaria italiana, i quali dovevano portare automaticamente al raggiungimento di questo fatto che oggi voi vantate. Noi avevamo avuto nel 1918-19 un disavanzo di 22 miliardi. Avevamo avuto nel 1919-20 un disavanzo di 7 miliardi e mezzo; nel 1920-21 un disavanzo di 11 miliardi e mezzo; nel 1921-22 di 5 miliardi; e nel 1922-23, esercizio che è stato in parte gestito dall'attuale Governo

(per otto mesi) abbiamo avuto un disavanzo di 3 miliardi. Quindi, proseguendo per questa china discendente, con determinate inevitabili oscillazioni, si doveva arrivare al pareggio.

Ora, qui c'è da fare un'osservazione.

C'è un primo gruppo di spese, ci sono delle soprastrutture del bilancio, che vengono dall'economia di guerra, che sono molto gravose, ma che hanno un carattere assoluto di eccezionalità, e che possono, d'altra parte, essere più facilmente eliminate.

Sono dei gruppi di spese che vengono man mano a sfaldarsi, scoprendo quello che è il nucleo centrale, cioè l'inizio di quello che sarà il bilancio ordinario di pace, il quale, però, attraverso l'economia caotica di guerra, ha preso la comoda abitudine del disavanzo.

Per dare un esempio classico di queste spese di carattere assolutamente eccezionale ricorderò la gestione cereali, quella gestione cereali che era prevista per l'esercizio 1920-21, credo, in 6 miliardi e 300 milioni, e che pure è stata soppressa per atto di Governo, senza che questo incontrasse eccessive resistenze nel Paese.

Dove sta la vera difficoltà, dove si tratta veramente di determinare le condizioni per ottenere il pareggio e per poterlo mantenere, è nel superare questi ultimi residui di bilancio; e questo richiede il massimo sforzo di energia e di buona volontà, e l'aver superato questa posizione, che tendeva a diventare un punto morto, è quello che determina su questo punto la nostra incondizionata approvazione alla politica del ministro delle finanze.

Si fa ancora un'altra critica. Si dice: La politica delle economie è fallita. Lo si dice con l'aria di enunciare una sentenza ormai passata in giudicato e sulla quale non si debba più discutere.

È un espediente polemico, che di fronte al grosso pubblico, il quale non è nella possibilità (non dico che non ne abbia la capacità, ma non è nella possibilità) per ragioni materiali, di seguire le vicende del bilancio, può fare un certo effetto. Noi però contestiamo in modo assoluto l'esattezza di questa affermazione.

Ci sono due cifre. La previsione di spesa per l'esercizio in corso e la previsione di spesa per il futuro esercizio: la previsione di spesa per l'esercizio in corso è di 20 miliardi e mezzo, e quella pel futuro esercizio 18 miliardi, con una diminuzione di due miliardi e mezzo.